



Illustrazione
di Franco Bruna
per Tuttolibri

ALESSANDRO BARBERO
Negli anni convulsi prima del 1861, tre uomini hanno assunto le iniziative epocali da cui è nata l'Italia unita, oppure hanno evitato di bloccarle quando avrebbero potuto farlo. Sono loro che hanno preso tutte le decisioni cruciali, per lo più sotto pressione, in fretta e furia, coll'angoscia di non poter prevedere con certezza le conseguenze.

Questi tre uomini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II, si disprezzavano e si odiavano a vicenda, anche se i due politicamente più distanti, il re e il generale, erano capaci d'una certa ruyida sintonia.

Cavour, che era l'unico dei tre ad avere un carattere calcolatore e un'intelligenza analitica, seguiva tutte le mosse di Garibaldi pronto, a seconda dei casi, ad applaudirlo come un eroe o a farlo arrestare; così si sforzava d'essere pa-

Camillo su Vittorio uomo: «Desidero da lui un solo favore, rimanerne il più lontano possibile»

ziente, ma ci sono testimonianze di occasioni in cui lo chiamava traditore, prese a calci le seggi delle reggia e gli ricordò che ai re, quando fanno troppe stupidaggini, poi tocca abdicare. Il giudizio di Camillo su Vittorio è riassunto in una delle sue lettere: «Come rappresentante del principio monarchico, come simbolo dell'Unità, sono pronti a sacrificare al re la vita, le sostanze, ogni cosa infine; come uomo desidero da lui un solo favore, il rimanermene il più lontano possibile».

Garibaldi era un repubblicano convinto, ma fin dall'inizio si rassegnò a un'Unità monarchica come all'unica possibile, ed evitò di litigare col re. In compenso aveva orrore di Cavour, e all'indomani dell'Unità lo accusò in piena Camera di aver progettato «una guerra fraticida» ai danni dei garibaldini; la bagarre che ne seguì può aver seriamente accorciato la vita del conte, che un mese e mezzo dopo s'ammalò improvvisamente e morì.

Re Vittorio considerava i democratici come Garibaldi volgari canaglie, promise all'ambasciatore austriaco di «schiaffiarli come mosche» e «impiccarli tutti quanti», e ancora dopo l'incontro di Teano era pronto, se necessario, a «sterminare sino all'ultimo» il generale e i suoi seguaci: «La canaglia è canaglia fino alla fine». Subito dopo lo sbarco a Marsala, confidò all'ambasciatore francese che se

I padri dell'Unità Si disprezzavano e si odiavano, ma si sostennero a vicenda e assunsero (o evitarono di bloccare) le iniziative cruciali che portarono al 1861

Il Re, Cavour, Garibaldi comari del Risorgimento



Alessandro
Barbero,
oggi a Sarzana



Giulia Cogoli
dirige il Festival
della mente

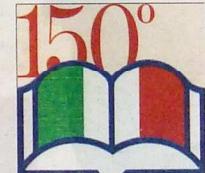
Tre ritratti per Sarzana

AL FESTIVAL DELLA MENTE

Abbiamo chiesto allo storico e narratore Alessandro Barbero (sopra, a sin.) di riassumere per i lettori di *Tuttolibri* i ritratti dei padri del Risorgimento che ha preparato per il Festival della Mente in corso a Sarzana. Ieri ha presentato Cavour, oggi (fr. 19,30) sarà la volta di Vittorio Emanuele, domani (fr. 19,30) toccherà a Garibaldi. Tra numerosi altri appuntamenti del Festival ideato e diretto da Giulia Cogoli (sopra, a destra) ricordiamo oggi l'incontro tra scrittore Vila-Matas e Andrea Bajani

(da Gutenberg a Google), i racconti di viaggio di Paolo Rumiz, «L'anima e l'iPad» di Maurizio Ferraris, il dialogo Altan - Staino, la bellezza secondo Banville, Goya visto da Didi-Huberman, lezioni di Zaja, Boncincelli, Diamanti. Tra gli ospiti di domani: Robecchi, Giuseppe O. Longo, Lella Ravasi, Bellochio, Paolo Legrenzi, Gianni Celati, Javier Cercas, Recalcati, Magrelli, Natoli. Tutti gli incontri sono a pagamento (da 3,50 a 7 euro). Per info: www.festivaldellamente.it

908



Libri d'Italia
Verso il 2011

Riprende con una nuova sequenza a zig zag tra Otto e Novecento la nostra serie «Libri d'Italia» per i 150 anni dell'Unità. Dei tre padri del Risorgimento, qui descritti da Alessandro Barbero, il più presente in libreria è Cavour. Oltre alla biografia di Andrea

Viarengo per Salerno (presentata su Tuttolibri il 15 maggio scorso) e all'intervista, edita da Le Letture, di Rosario Romeo

(la sua «Vita di Cavour» da Laterza), si annunciano da Donzelli i «Discorsi per Roma capitale».

Da Donzelli è in uscita anche un «Garibaldi fu ferito» di Mario Isnenghi mentre

Laterza riproporrà «Il Risorgimento italiano» di Denis Mack Smith. E' da questo, dal carattere con cui ci ragionano alle difficoltà e dalla capacità di prendere le decisioni giuste sotto pressione, che si giudicano i politici, non dall'abilità nella competizione elettorale o negli intrighi di corridoio. Ciascuno dei tre, a modo suo, è stato un grande politico, e ci perdoni il conte che sarebbe inorridito all'idea che questo complimento potesse essere fatto agli altri due: anche l'ingenuo e impolito Garibaldi, anche il re cialtrone e sleale.

ra tremendamente difficile, che avrebbe fatto perdere la testa a chiunque: lo stesso Cavour, che solo in apparenza era il più freddo dei tre e forse era in realtà il più violento, dichiarò che faceva fatica a non perderla («Me la tengo di quando in quando colle mani perché non fugga»). Si trovarono a governare un processo che tutt'e tre desideravano compiere, ma con idee molto diverse sui mezzi e sul risultato finale; per loro gli anni del Risorgimento non si sotlocarono, come per noi, in un'irresistibile sequenza di guerre, numerate dalla Prima alla Terza, di trattati, plebisciti e annessioni, ma furono un presente di continua incertezza, aperto su un futuro torbido che nessuno poteva indovinare.

Ciascuno si è rivelato un grande politico, anche l'ingenuo Generale, anche il sovrano cialtrone

Tutti e tre sapevano di giocarsi tutto. Vittorio rischiava il trono, e non mancò di dirlo in faccia a Cavour: «Egregio Conte, voi avete 150 mila lire di rendita e qualunque cosa accada per voi nulla cambia; ma sappiate che io non voglio ritrovarmi dove è finito mio padre» (cioè, in esilio). Cavour in realtà non si giocava solo la carriera, ma la pelle, perché senza dubbio era sincero nelle parecchie occasioni in cui, davanti al rischio che tutta la sua politica andasse in rovina, minacciò di spararsi un colpo in testa. Garibaldi, poi, la pelle se la giocava ogni giorno: condannato a morte a 27 anni dal governo sabaudo, sarebbe stato impiccato da quasi tutti i suoi nemici, se l'avessero catturato vivo, e in vita sua fu ferito sei volte in battaglia.

Ebbene, questi tre uomini che non si capivano e si detestavano, che giocavano una partita così maledettamente difficile e con una posta in gioco così alta anche a livello personale, riuscirono nei momenti cruciali ad azzeccare le decisioni giuste, a sostenersi a vicenda quando altri tutti sarebbero crollati, a ingoiare principi e risentimenti in nome del bene comune, a intravedere a fatica nella nebbia la strada giusta e imboccarla magari controvoglia, anzi facendosi violenza, perché avevano intuito che l'altra strada, cui magari l'intuito li avrebbe fatto volgere, portava all'abisso.

E' da questo, dal carattere con cui ci ragionano alle difficoltà e dalla capacità di prendere le decisioni giuste sotto pressione, che si giudicano i politici, non dall'abilità nella competizione elettorale o negli intrighi di corridoio. Ciascuno dei tre, a modo suo, è stato un grande politico, e ci perdoni il conte che sarebbe inorridito all'idea che questo complimento potesse essere fatto agli altri due: anche l'ingenuo e impolito Garibaldi, anche il re cialtrone e sleale.